

Quanto a me sono perfettamente dell'opinione di coloro che non credono necessari dei governatori nelle città marittime; io penso che anche senza carceri, con una sola Camera di commercio, col suo speciale tribunale, una città marittima d'alta importanza commerciale sarà benissimo governata. Ma bisogna che la questione sia risolta.

Io considero Siracusa non come municipio maggiore o minore di altri in Italia, ma come uno dei cinque o sei primari porti del mondo, e nel Mediterraneo non conosco che due porti che possano rivaleggiare col suo. Oltre al cabotaggio, essa ha una esportazione enorme, perchè, come l'Inghilterra ha la specialità del carbone, la Sicilia ha quella dello zolfo e dei frutti, e non ha altro porto veramente importante da Augusta in fuori.

Dunque la questione di Siracusa bisogna finirla; risolvetela come volete, io non c'entro, ma risolvetela.

Dovendosi fissare un tempo, io direi che, quando fosse finita la questione di Roma e di Venezia, si finisse anche quella di Siracusa. (*Viva ilarità*)

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Oh, sì, sì, accettiamo!

BIXIO. Ho voluto spiegare le ragioni per cui insisteva sulla necessità di risolvere la questione, ed è l'interesse che io credo meriti una città la quale, son certo, non passeranno vent'anni che avrà centomila abitanti.

PRESIDENTE. La parola è al signor Torrigiani.

TORRIGIANI. Dirò pochissime parole in un senso del tutto conciliativo.

Per me la petizione di Siracusa ha due aspetti: da una parte chiede di recuperare ciò di cui fu violentemente spogliata; da un'altra essa invoca una riparazione morale. Mi pare dunque che il Parlamento in questa seconda parte, non pregiudicando per niente la questione di massima, potrebbe adottare il mio ordine del giorno, ed io oso pregare il signor ministro per l'interno a riflettervi, perchè realmente la questione principale è del tutto riservata.

PRESIDENTE. Metterò ai voti dapprima l'ordine del giorno del deputato De Donno, che mi pare il più largo, perchè lascia tutto indeciso.

SANGUINETTI. Mi sembra che è più largo quello proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Domando scusa, l'ordine del giorno della Commissione vuole inviare la petizione ad una Commissione speciale; invece quello presentato dall'onorevole De Donno lascia tutto indeciso, e rimanda la questione al tempo in cui verrà in esame il disegno di legge sull'organizzazione generale del regno; esso è così concepito:

« La Camera, volendo evitare decisioni particolari, e ritenendo che il momento opportuno a prendere in esame la petizione presentata in nome di Siracusa sia nella discussione della legge per l'organizzazione generale del regno, passa all'ordine del giorno. »

SANGUINETTI. La Commissione accetta.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Io l'accetto, ma colla stessa sincerità dico che ciò non toglierà che io faccia esaminare la questione anche dal Consiglio di Stato, e che io mi consideri su questa vertenza pienamente libero. (*Sì! sì!*)

PLUTINO. Accetto anch'io l'ordine del giorno. Prego però la Camera ed il Governo a ritenere per certo che Siracusa è stata esautorata nel 1837 da capoluogo di provincia per vendetta politica borbonica, e ciò io posso provare... (*Rumori*)

Voci. Basta! basta!

Altre voci. Ai voti! ai voti!

PLUTINO. Mi pare che, parlando sull'ordine del giorno, ho pure diritto a fare delle considerazioni sul medesimo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto a partito l'ordine del giorno del deputato De Donno, di cui la Camera testè intese lettura.

(La Camera approva.)

ANNUNZIO D'INTERPELLANZA SOPRA LA CIRCOLARE D'UN VESCOVO RELATIVA ALLA FESTA NAZIONALE.

TURATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

TURATI. Avrei una interpellanza a fare ai signori ministri dell'interno e di grazia e giustizia in ordine ad una circolare pubblicata da monsignor Carlo Caccia, vicario capitolare della diocesi di Milano (*Rumori*), diretta al suo clero e riguardante la festa nazionale.

Io pregherei il signor ministro a volermi fissare a tale effetto un giorno che sia vicino, per quanto è possibile, essendo prossima la festa nazionale.

Voci. No! no!

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Dovendo occuparci di tante leggi urgenti, di alcune delle quali sono già in pronto i rapporti, leggi che sono aspettate con ansietà dal paese, poichè si tratta di dotarlo di quelle grandi opere che tanto sono da esso desiderate, io pregherei caldamente la Camera di sospendere per qualche tempo le interpellanze che non versano sopra argomenti di prima importanza.

Io non muoverò difficoltà a che il deputato Ricciardi chieda ora gli schiarimenti che annunziò di voler domandare al Ministero sulle attuali cose di Napoli, perchè parmi che debbano riferirsi sull'intero sistema politico tenuto in quelle provincie; ma, quanto alle interpellanze per fatti di poco momento, come, a cagion d'esempio, sarebbe una circolare di un vicario generale (*Si ride*), io proporrei di rimandarle almeno dopo la legge sull'ordinamento provinciale. (*ilarità generale*)

Quindi prego la Camera a voler istabilire per tale uopo il giorno dopo la discussione dell'accennata legge.

TURATI. Io prego l'onorevole ministro a voler ben considerare che la circolare di monsignor Caccia può dar luogo a gravi disordini. (*No! no! Rumorosi segni di dissenso*)

PRESIDENTE. Prego la Camera a non dare questi segni di disapprovazione, altrimenti è impossibile che le discussioni possano bene procedere.

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Io non credo che una circolare di monsignor Caccia possa dar luogo a gravissimi disordini. Io non l'ho letta, ma io conosco troppo lo spirito illuminato della popolazione di Milano e della diocesi, per essere certo che una circolare di un vicario generale non potrà arrecare in mezzo ad essa nessun grave sconcerto. (*Bravo!*)

Persisto quindi nel chiedere che quest'interpellanza abbia a rimandarsi al giorno dopo la discussione della legge a cui ho accennato. (*Si ride*)

TURATI. Ebbene, io ne lascio tutta la responsabilità al Ministero.

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Ed io me l'assumo.